

incroci

semestrale di letteratura
e altre scritture
numero quarantacinque
gennaio-giugno duemilaventidue

PERSONALmente

Gestalt
individuo biologico
moda
Morselli
Persona
ironia
Modersohn-Becker
Bergman
biografie
empatia
Carmelo Bene
Valentino Bellucci



ADDA
EDITORE

incroci

semestrale di letteratura e altre scritture
anno XXIII, numero 45
gennaio-giugno duemilaventidue



Mario Adda Editore

Ut pictura poësis. Arte, parola e metamorfosi di Paula Modersohn-Becker

un saggio di Claudia Ciardi

Dietro un grande artista c'è sempre una persona speciale e straordinaria, ancor più se all'età di appena trentuno anni muore offrendo al mondo i frutti originali e maturi di una vocazione perseguita senza tregua e con estrema adesione al proprio daimon creativo, manifestatosi in lei non solo attraverso il pennello ma anche attraverso la penna. Di questa artista tedesca (Dresda, 8 febbraio 1876-Worpswede, 20 novembre 1907) traccia un profilo e approfondisce il percorso esistenziale una germanista che ha dedicato numerosi studi, ricerche e pubblicazioni al mondo culturale, letterario e artistico di area germanica. La traduzione dei passi in prosa citati nell'articolo, tratti dalle lettere e dai diari di Paula Modersohn-Becker, è di Eleonora Beltrani e Claudia Ciardi. I restanti frammenti di testo sono stati selezionati e tradotti dalla stessa Ciardi.

Inizio da un paio di ricordi, consapevole che a qualcuno sembrerà inusuale la stesura di un saggio da simili premesse. D'altra parte queste memorie sono essenziali a definire il mio incontro con la storia che intendo qui tratteggiare a grandi linee, e ancor più a dare ragione del sentimento che la sostiene fin da quando mi ci sono avvicinata. Ma a voler essere giusti non potrebbe risultare più appropriato introdurre così, attingendo al personale e infrangendo di poco i canoni della scrittura saggistica, un racconto su una colonia di artisti fuori dalle convenzioni, che è essenzialmente un ritratto di persone unite da un progetto comune, almeno in un primo momento, dal desiderio di dar forma a un'idea, ciò rispecchiando anche un alto ideale di condivisione.

Vorrei dunque prendere le mosse da due episodi autobiografici. Una sera in un piccolo borgo sulle Alpi la luce di casa non funzionava. Per preparare e consumare la cena si rese necessario l'aiuto dei vicini, una famiglia di artigiani, che venne in soccorso con una bella lampada da lavoro. Non avendo null'altro con cui ricambiare la loro provvidenziale gentilezza, gli lasciai la mia pubblicazione su Paula Modersohn-Becker. Ne furono molto contenti, e ciò credo fosse dovuto soprattutto alla bella serie di opere riprodotte all'interno; nessuno sospetta che un libro così piccolo porti in dono una galleria d'arte a misura di tasca. In piedi nella mia cucina già invasa dall'ombra mi dissi che quella era in tutto e per tutto una scena degna di Worpswede. Nell'ora blu, in mezzo al silenzio della montagna, gli artisti erano stati onorati.

Poi c'è una visita alla mia cara signora dell'arte, Eleonora Beltrani, una gentile presenza d'altri tempi che mi ha aperto la sua casa. In una frizzante giornata di marzo a Pistoia, che faceva ancora pensare all'inverno, mi accadde di essere accolta dalla tipica riservatezza eppure

fiera e schietta tipica dei toscani dell'interno, e in questa genuina umanità che non poteva essere più beneaugurante, si venne a parlare della Modersohn, giovane donna, pittrice, persona alla caparbia ricerca della propria voce nel mondo. Per me, che allora avevo appena sfiorato questa affascinante vicenda creativa, lavorando su una parte del manoscritto, ascoltare tanta sincera devozione fu un'esperienza inaspettata. Quello scambio, insieme agli ammonimenti a entrare col massimo rispetto nelle vite che animarono la colonia di Worpswede, mi colpì, anche se lo avrei capito compiutamente solo in seguito, dopo aver consolidato una più puntuale conoscenza biografica.

Sì, adesso lo dico con altrettanta convinzione, qui si può entrare solo vestiti di umiltà, e sentendo nel profondo il bisogno di custodire e proteggere l'esperienza che nacque tra le mani di questi artisti. Non basta osservare, ma si è chiamati a percepire osservando. Un pensiero non a caso ricorrente nella corrispondenza di Paula Modersohn-Becker. Una frase che, pronunciata da chi ha fatto della pittura il suo mestiere, si tinge di un fatalismo ancor più vivido. Perché vedere senza sentire non fissa alcuna esperienza, almeno non nella misura in cui la nostra persona possa dirsi coinvolta.

E di questo credo, che la giovane pittrice sviluppa precocemente nella sua vita, è prova la sua scrittura, sorretta da uno sguardo limpido che si posa su tutto senza sovrastrutture né preda di falsi abbellimenti. Paula cerca dall'inizio la cosa in sé, bella per sé, e l'essenzialità della forma, rifugge dalla concettosità e dalle narrazioni agiografiche. Quando approda a Worpswede il suo occhio, il suo sentire non restituiscono un idillio ma un luogo differente da quelli frequentati fino ad allora, immerso nella natura, fatato, anche aspro e talora impenetrabile, eppure autentico, scevro da caratteri ornamentali e pittoreschi. I popolani che si aggirano nella palude appaiono avvinti alla loro condizione sociale difficile, di emarginati per così dire, ma che li staglia sopra gli eventi come idoli di un altro tempo, lambiti appena o affatto dal progresso che mastica vite nelle non lontane città, fiaccati dalla miseria e dalla fatica dei mestieri – sono contadini, boscaioli, venditori ambulanti, domestiche, filatrici – eppure intatti nella loro levatura, nella loro identità che mostra anche i lati più foschi, donne e uomini con un'appartenenza nitida a un territorio, a una storia, a un'idea di popolo che Paula, un po' romanticamente ma pure con convinzione antropologica, difende nelle sue testimonianze.

L'attitudine descrittiva della giovane artista riesce a contenere le sfumature di questa variegata galleria umana, il che sorprende per la sua età, per i limitati confronti con luoghi e persone di cui disponeva fino a quel momento, per il fatto che attraversava un ambiente lontano sotto il profilo sociale dalle sue origini. E tuttavia il suo sguardo è acuto, imparziale, autentico. Un grado di penetrazione e maturità che si ritrova nella sua parola, cristallina, a tratti animata da una genuinità fatale, perfino più solida di chi si dichiara letterato. In sintonia con 'gli esuli della palude', Paula avvertiva profondamente il bisogno di un'integrità di valori e di orizzonti sentimentali per aprire le strade alla propria consapevolezza, come persona e come artista. Il ritorno alla natura perduta che permea il romanticismo e le incursioni neogotiche lungo tutto l'Ottocento, al centro di diversi movimenti di rottura con la tradizione e le convenzioni sociali – in arte si pensi alla Scuola di Barbizon, incardinata a metà del secolo – è il collante dello spirito comunitario dei Worpswediani. «La convivenza in campagna offriva una zona protetta per il lavoro libero, perché non c'erano ancora i gruppi costituiti di artisti d'avanguardia come *Die Brücke* (Dresda, 1905) o *Der Blaue Reiter* (Monaco, 1911) che si

cambiamento – e tale resterà nel tempo fra interruzioni e ritorni – che le ha fatto trovare la sua strada.

Scorci di natura, rivelatori di uno studio cromatico che velocemente progredisce in direzioni innovative, e persone, giovani, anziane, e soprattutto il mondo dell'infanzia immortalato nel legame quasi mistico tra madre e bambino. La donna che allatta è per lei uno dei soggetti d'elezione sia in disegno che in pittura, e in questa versione del 1903 sembra voler instaurare un confronto con la cosiddetta *Madonna della palude* (1892), fra i quadri più emblematici del suo maestro, Fritz Mackensen. Trascorsi dieci anni dalla nascita di quell'opera, Paula chiama se stessa sulla scena dell'arte e, consapevole dei risultati raggiunti, mostra cosa abbia significato dal suo punto di vista il dono di Worpswede.

Un primitivismo dai toni peculiari, che risente non poco dei modelli francesi, di quel particolare uso e concetto del colore, da Cézanne a Gauguin e i Nabis, che ritroviamo ancor più enfaticizzato, assimilato ed elaborato in un linguaggio autonomo nell'anziana coi papaveri. In ciò affiorando anche una prima traccia dell'espressionismo.

Bibliografia

Busch G., von Reinken L. (a cura di), *Paula Modersohn-Becker in Briefen und Tagebüchern*, hrsg. von, S. Fischer, Frankfurt am Main 2007.

Berchtig F., *Künstlerkolonie Worpswede*, Braus, Berlin 2018.

Modersohn-Becker P., *Dentro la vita. Pensieri sull'arte e la vita*, a cura di C. Ciardi, Via del Vento, Pistoia 2018.

Riedel K.V., *Worpswede*, Verlag Atelier im Bauernhaus, Bremen 1988.

Schneede U.M., *Paula Modersohn-Becker. Die Malerin, die in die Moderne aufbrach*, Verlag C. H. Beck, München 2021.

